



**Johnny Hallyday di nuovo in ospedale
«Ma lunedì esco e incido con la Dion»**

LOS ANGELES. Nuovo ricovero per Johnny Hallyday. Secondo il suo manager, Sebastian Farran, la rockstar e attore francese di 69 anni, è tornato mercoledì in ospedale, a Los Angeles, per sottoporsi a una serie di esami. Hallyday era già finito per cinque giorni in clinica a fine agosto alle Antille a causa di problemi respiratori. Intanto, su Twitter, il cantante rassicura i suoi fan annunciando il suo ritorno lunedì in studio per incidere una canzone insieme con Celine Dion.

**Ricchi & Poveri,
un nuovo disco
con quattro inediti**

MILANO. I Ricchi & Poveri, per festeggiare i 40 di carriera e 20 milioni di dischi venduti in tutto il mondo, pubblicano «Perdutamente amore», primo album dopo 10 anni. Il cd raccoglie nove hit del gruppo e quattro inediti. Tra i successi («Sarà perché ti amo», «Come vorrei» e «Mamma Maria»). Completano l'album gli inediti «Amore odio», «Musica vita mia», «Dimmi che mi ami» e l'omonimo singolo «Perdutamente amore», attualmente in rotazione radiofonica.

A Modena le star s'inclinano a Pavarotti



**A cinque anni dalla morte ieri l'omaggio di Giannini, Bocelli, Jovanotti, Elisa e Morricone
La Caballé cade e dà forfait**

DA MODENA MASSIMO GATTO

Musica, Poesia, Commedia e Tragedia effigiate nel Diciannovesimo secolo dalla mano esperta di Luigi Manzini sul soffitto ricurvo dell'ex Teatro dell'Illustrissima Comunità di Modena si sono strette ieri sera nel ricordo di Luciano Pavarotti a cinque anni dalla scomparsa. Una doppia ricorrenza per il Tenorissimo che fra poco più di un mese avrebbe compiuto 77 anni, visto che la prima edizione del suo popolarissimo Pavarotti & Friends risale proprio al settembre '92 e ad una giornata di pioggia e di vento affrontata dalla voce celestiale con lo stesso passione messa ieri sera da Jovanotti, Andrea Bocelli, Jeff Beck, Elisa e Zucchero in quei duetti divenuti croce (per i critici) e delizia

(per il pubblico) di una carriera lastricata di successi. Intitolato a furor di popolo un solo mese dopo l'addio alla sua voce straordinaria, il vecchio Comunale è il teatro dove Pavarotti ha vestito i panni di Rodolfo, del Duca di Mantova, di Alfredo Germont, di Nemorino e che ieri sera l'ha ricordato innanzitutto con le voci dei giovani talenti selezionati dalla Fondazione che porta il suo nome. Assente Montserrat Caballé, costretta da una caduta al forfait in extremis. Ma presente a sorpresa Giancarlo Giannini che ha aperto leggendo un frammento di «Vincerò». Alessandro Scotti di Luzio ha cantato «Una furtiva lagrima». Giacomo Patti «Questa o quella», Marco Frusoni «Che gelida manina», affiancandole tra suoni e visioni di una lunga notte di musica segnata da versioni orchestrali

di «Eppure sentire» e «Una poesia anche per te» di Elisa, «Le tasche piene di sassi» e «Baciarmi ancora» di Jovanotti o quel «Tema di Deborah» diretto da Morricone dalla colonna sonora di «C'era una volta in America» («ho scoperto solo dopo la sua scomparsa che Pavarotti avrebbe voluto inciderlo» svela il maestro). «Miserere» Zucchero l'ha duettato con la voce registrata del maestro, mentre in «Dune mosse» s'è fatto affiancare dalla chitarra di quel Jeff Beck protagonista pure dell'omaggio a Dalla di una «Caruso» strumentale. A tenere le fila di tutto, Fabio Fazio. «La vera forza di Luciano era quella di riuscire ad unire fra loro le personalità e i talenti più disparati» spiega Jovanotti. «Andrebbe considerato patrimonio dell'umanità».

© RIPRODOTTO DA P. PERRAZZI



**69ª MOSTRA D'ARTE
CINEMATOGRAFICA**

**Redford il fuggitivo
conquista Venezia**

**In «The Company You Keep», di cui è regista, è un avvocato ex pacifista ricercato per omicidio e scoperto da un reporter
«Rifletto sulle scelte di una generazione»**

DA VENEZIA ALESSANDRA DE LUCA

E il suo nono film da regista, ma in tanti anni di sfavillante carriera che l'anno visto protagonista di oltre sessanta tra film e serie tv, non aveva mai messo piede alla Mostra del Cinema di Venezia. Ieri Robert Redford, che ha voluto incontrare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita al Festival, ha presentato fuori concorso l'applaudito *The Company You Keep*, interpretato al fianco del giovane Shia Labeouf e di molte stelle della Hollywood anni Settanta, a cominciare da Julie Christie, Sam Elliott, Nick Nolte, Susan Sarandon. Nel film Redford, che ha incontrato la stampa anche nello spazio Disaronno, dedicato in questi giorni al confronto con registi, attori, sceneggiatori e produttori, veste i panni di un tranquillo avvocato vedovo che cresce la figlioletta nei sobborghi di Albany. La sua placida esistenza viene stravolta quando un giornalista a caccia di scoop scopre la sua vera identità: Jim Grant era negli anni Settanta un pacifista radicale che manifestava contro la guerra in Vietnam ed è tutt'ora ricercato per omicidio. Dopo trent'anni di clandestinità l'uomo è costretto a rimettersi in fuga alla ricerca dell'unica persona che può scagionarlo, inseguito dal reporter e dall'Fbi. Riallacciando i contatti con alcuni membri del suo gruppo, i Weather Underground, l'uomo riaprirà vecchie ferite e comincerà a riflettere sul senso di azioni compiute tre decenni prima e ancora gravide di conseguenze. Redford, rappresentate di quei liberal americani spesso celebrati nei suoi film, fa i conti dunque con eventi che ai tempi della sua giovinezza erano

cronaca e che oggi sono storia. E lo fa con un film classico che mette a confronto la fede in una causa con la necessità di proteggere le persone che si amano. «Nonostante tutti i riferimenti politici - dice Redford - il film si interroga su cosa è disposto a fare un uomo per conservare l'amore dei figli. Ritengo che la causa per cui lottavano quei giovani fosse giusta, anche se io all'epoca stavo mettendo su famiglia e carriera e non militavo politicamente. Nel film le loro motivazioni però non mi interessano. Mi stava a cuore la loro vita personale 30 anni dopo, il dolore che si portano dentro per il prezzo che sono stati costretti a pagare. Che persone sono diventate? Alcuni di loro sono pentiti, altri pensano che gli ideali per cui lottavano fossero sacrosanti, ma i metodi sbagliati. La violenza è sempre un'opzione alla quale si ricorre in ultima istanza». Il confronto tra diverse generazioni è spesso al centro dei film di Redford e questa volta il suo militante degli anni Settanta deve vedersela con un giovane reporter pronto a tutto pur di raggiungere la gloria più che il trionfo della verità. «Ogni generazione - dice il regista - ha le proprie battaglie, le proprie ingiustizie alle quali ribellarsi. Gli obiettivi sono diversi in diversi periodi storici. Ogni generazione deve diventare la guida del proprio tempo, ma è nostro dovere lasciare ai giovani qualcosa da guidare e non un mondo che sta marcendo. Oggi come allora dietro la voglia di svelare la verità e denunciare le bugie c'è spesso l'ego dei giornalisti, la loro vanità. Ma in tutte le epoche esistono reporter la cui purezza di ideali viene prima della ricerca della fama». «Non credo che i film debbano veicolare un messaggio - commenta ancora Redford - né diventare uno strumento di propaganda. È possibile però raccontare storie ed esprimere le proprie idee sperando che il pubblico si formi una propria opinione. La mia idea in questo film è che siamo dei privilegiati a poter godere nel nostro paese di tanta libertà, ma spesso è necessario combattere per proteggerla e conservarla».

DOCUMENTARI

**L'ITALIA VISTA
DA UN UOMO
ANALFABETA**

Le sue parole suonano come una musica capace di raccontare la storia del Novecento. È di incantare chi ascolta con una lingua inventata, straordinariamente armonica, a metà tra italiano e dialetto siciliano. Il bel documentario di Costantino Quattrocchi, «Terramatta», nelle Giornate degli Autori, parte dalle migliaia di pagine dattiloscritte e raccolte in quaderni legati con la corda da Vincenzo Rabito, analfabeta siciliano nato nel 1899. Tra quelle pagine si susseguono storie di povertà e disgrazie, guerra e sfortuna, ma anche dignità, lavoro e riscatto. Una narrazione che getta una luce nuova, spesso scomoda, su un secolo denso di eventi e si arricchisce di immagini, filmati d'archivio e musiche che costruiscono un mosaico filmico complesso e affascinante. L'autobiografia di Rabito è stata premiata nel 2000 a Pieve Santo Stefano nel concorso diaristico nazionale e Einaudi l'ha pubblicata facendone un vero e proprio caso editoriale. (A. DeLu.)



Robert Redford ieri in laguna per il suo film «The company you keep»

Al Lido la maternità è sacrificio

DA VENEZIA

Mentre il concorso veneziano si avvia alla sua conclusione (oggi gli ultimi due titoli, tra cui *Un giorno speciale* di Francesca Comencini), arriva in gara uno dei film più belli visti finora, *Thy Womb* del filippino Brillante Mendoza che con stile documentaristico racconta una storia di amore coniugale capace di arrivare al sacrificio.



«Thy Womb» di Brillante Mendoza

In gara «Thy Womb» di Mendoza sul dolore di una donna senza figli e «La quinta stagione» su uomo e natura

Ambientato nella misteriosa e remota regione di Sitangkai, nel sud delle Filippine, dove la popolazione musulmana vive di pesca e in case su palafitte, il film segue le vicende di una donna che lavora come levatrice, ma non è mai riuscita a dare alla luce un figlio proprio. Consapevole che diventare padre è sempre stato il grande sogno del marito, la donna accetta di aiutarlo a trovare una donna fertile e il denaro necessario per le nozze. In questo modo renderà felice l'uomo che ama e al tempo stesso potrà contribuire ad allevare il piccolo. Le cose però avranno un risvolto doloroso. Ambientato tra la rigogliosa natura di un Paese dove si contrappongono risorse straordinarie e crisi sociopolitica, costruito con immagini mozzafiato, il film procede con ritmo dilatissimo, ma è capace di catturare l'attenzione del pubblico

con la forza delle emozioni e dei sentimenti. Il regista tornerà in Italia in occasione degli omaggi dedicati al festival Moviemov e dalla Cineteca di Bologna. In un villaggio rurale belga nelle Ardenne è invece ambientato *La quinta stagione* dei coniugi Peter Brosens e Jessica Woodworth, che concludono con questo film la loro trilogia dedicata al rapporto tra uomo e natura. Durante una festa che saluta la fine dell'inverno il tradizionale falò annuale non vuole saper

ne di accendersi e la primavera non arriva. Le api scompaiono, i semi non germogliano nei campi, le mucche non danno latte e le provviste di cibo cominciano a scarseggiare. In un'atmosfera cupa di crescente disagio i rapporti umani della piccola comunità cominciano a sgretolarsi e le anime vanno alla deriva attraverso le tappe di una via crucis pagana che conduce dritta a un'apocalittica fine del mondo. C'è chi decide di fuggire, ma gli abitanti del villaggio non lo permettono. «Un film di pre-fantascienza di stampo dantesco»: così i registi hanno definito la loro discesa agli inferi ricca di simboli, riferimenti e fonti di ispirazione sia pittoriche (Bruegel, Djurovic, Borremans) che musicali (Bach, Sostakovic, Gurdjieff, Cave).

È stato infine consegnato oggi all'attore Michele Riondino il Premio Cinema Talent, riconoscimento che, dallo scorso anno, il canale assegna ad un interprete che abbia dimostrato particolare talento nel cinema, in teatro e in televisione. Anche quest'anno la scelta è stata quella di seguire «il percorso dell'arte che premia l'arte» e il premio consiste nell'opera del pittore Francesco Zurlini, figlio del regista Valerio.

Alessandra De Luca

© RIPRODOTTO DA P. PERRAZZI

MUSICA E CINEMA

**AL LIDO LA CRISI GRECA
DI SEGRE E CAPOSELLA**

Il cantautore Vinicio Caposella ha presentato al Lido in anteprima, «Rebetiko», il documentario di Andrea Segre (autore di «Io sono Lio») che lui ha co-sceneggiato. Nel film si racconta la crisi greca attraverso il rebetiko, musica che fin dagli anni '20, dalla guerra greco-turca, dà voce alla protesta, alla disperazione, alle paure», dice Segre. «Abbiamo girato nelle taverne di Atene e Salonicco, perché è una musica che si ascolta mangiando e bevendo. Abbiamo incontrato i musicisti e raccontato le città, cercando il legame tra presente, passato e crisi di oggi» aggiunge il regista. Nel film Caposella (che nel 2007 incise «Rebetiko Gymnastas», pubblicato nel giugno scorso) apparirà come il viandante che cerca punti di contatto fra musica e parole.



Intenso e straordinariamente poetico il film del cinese Lu Ruijun, da un libro di Su Tong, sul rapporto tra un vecchio e i suoi nipoti e la fiducia nel trapasso come nuovo inizio

DA VENEZIA

Il vecchio Ma ha paura del fumo che esce dai comignoli del suo villaggio, per questo tenta di tapparli con dei vecchi stracci. Non è che non abbia cuore chi, lì sotto, accende il fuoco per cucinare il cibo. Quello che lo disturba è pensare che per le nuove leggi della Cina i corpi dei defunti facciano la stessa fine dei ciocchi di legno, ossia diventino cenere. Nemmeno ha paura della morte, dopo settantatré anni di

placidissima esistenza con la padina alle spalle. Lo confida a chi ancora possiede la pazienza di ascoltarlo e l'innocenza per capirlo, qualità umane che le nuove generazioni hanno perduto. Prende per questo sulle sue fragili ginocchia i due nipotini e confida: «Ho lavorato così tanto e faticosamente per crescere vostro padre, vostro zio e vostra zia, e ora loro vogliono farmi diventare un cumulo di cenere. Io voglio, invece, che una gru biancamini porti in Paradiso». È un film dolcissimo *Vola con la gru* di Lu Ruijun, presentato nella sezione Orizzonti, quella che alla Mostra ha

collezionato un distillato sorprendente della cinematografia mondiale, titoli che non avrebbero sfigurato in concorso. È tratto da un famoso romanzo di Su Tong, scrittore di enorme successo in Cina, al quale si sono ispirati registi già famosissimi, primo fra tutti Zhang Yimou per le sue *Lanterne rosse*. Che il progetto cinematografico sulla sua candida gru, che trasporta in cielo i buoni, gli interessasse particolarmente, lo conferma il fatto di aver voluto partecipare direttamente alla scrittura della sceneggiatura. Il nobile uccello bianco che Ma attende e dice di aver

visto posato sulle rive del lago Cao Zi, messo in pericolo dal progresso che anche laggiù non rispetta la natura e sconvolge le tradizioni, non è diverso da quello che, nella nostra cultura, porta la vita, ossia la cicogna. «Si somigliano - precisa il regista - perché la gru conduce chi è morto a vivere un'altra. Come i pini da noi e i cipressi da voi, che sono sempre verdi ed entrambi simboleggiano la continuità dell'esistenza». Il film è stato girato con il crisma dell'autenticità, assicurato dagli attori, tutti veri abitanti del villaggio. «Il linguaggio è documentaristico, ma il contenuto è vi-

sibilmente quello di un cinema di poesia - confida Lu Ruijun - e della morte si può parlare con toni poetici. Il vecchio Ma non vuole sfuggirle, quando si presenterà, ma essere certo che gli sarà consentito il passaggio all'altra vita. Vuole una dignitosa sepoltura. I nipotini lo capiscono, lo aiutano. Lentamente, la storia del vecchio Ma mi ha dato la possibilità di capire che il nostro tempo sulla terra è solo una fine che si ricongiunge a un inizio e che questo fluire è soltanto un gioco divino, il divino gioco della vita».

Luca Pellegrini

© RIPRODOTTO DA P. PERRAZZI